

il Bastione



Periodico di informazione del Quartiere di Porta Santo Spirito - www.portasantospirito.org

Bimestrale - Anno XXXII - n° 1 - Aprile 2021

QUEL BRIVIDO CHE NON VA INTERROTTO

Il gesto di Mario Capacci, in sella contro il buratto per il suo 80mo compleanno, ci ricorda che la Giostra è un bene prezioso e fragile, che ha bisogno di essere mantenuto vivo con la "politica del fare"

Voglio rendere onore al coraggio dell'ottantenne Mario Capacci che ha voluto sfidare il Buratto proprio in occasione del suo compleanno, e fargli un plauso anche perché è riuscito a far parlare di Giostra non solo in negativo ma attraverso quella "cultura del fare" che dovrebbe permeare tutti gli amanti del Saracino.

Dico questo senza voler attribuire colpe o responsabilità a nessuno, stiamo navigando in un mare aperto e sconosciuto anche dal punto di vista sanitario, figuriamoci se possiamo avere le idee chiare in fatto di Giostra. Sta di fatto, però, che fino ad oggi si è saputo comunicare solo il "non fare", il rinvio, l'annullamento, anche quando forse qualche tentativo poteva essere fatto per trasmettere anche con atti simbolici la sensazione che il mondo della Giostra è vivo e vegeto. Corriamo infatti un grande rischio, che è quello di considerare noi per primi la manifestazione come una cosa comunque scontata, che ritroveremo tale e quale quando la riprenderemo al termine (speriamo presto) dell'emergenza. Io invece non sono di questo avviso, perché molti di noi

sanno, per averla vissuta, che la Giostra non è stata sempre quella degli ultimi anni in termini di partecipazione e attenzione, che per arrivare a questo si è faticato ma che rischia di non essere un risultato consolidato se non lo si coltiva anche in emergenza.

Logico che ci sono cose che non si possono fare, ma altrettanto vero che tante cose che hanno un alto valore simbolico ed anche un livello di fattibilità pratica elevato si potevano tentare in questi mesi e si potranno pensare per i prossimi, soprattutto in vista della ricorrenza dei 90 anni dalla prima Giostra dell'età contemporanea che non si può pensare che non vengano celebrati.



Si sono invece perse energie e scritti articoli e comunicati su un tema, quello delle elezioni dei consigli, che è invece argomen-

to da addetti ai lavori e sul quale, al di là se si pensi che il rinvio sia giusto o sbagliato, non era davvero il caso di soffermarsi più di tanto. La sensazione che si trasmette, altrimenti, torna ad essere quella di un mondo chiuso nel quale comandano in pochi a dispetto di tanti (vedi ad esempio l'organizzazione delle prove in piazza utile, o presunta tale, per i tecnici e indigeribile e inguardabile per il pubblico).

Mi auguro quindi che in queste settimane, nelle quali ovviamente speriamo che una campagna vaccinale resa efficace dalla disponibilità dei vaccini stessi ci porti all'estate con spirito più sereno, si lavori a progettare, a valorizzare, a riportare all'attenzione la Giostra in quanto tale, quella del fascino del cavaliere che sfida il Buratto come ha fatto per tante volte Mario Capacci nella sua carriera e come ci ha ricordato il 13 marzo come unica cosa che vale: quel rumore di galoppo, quel colpo, quel tabellone che si macchia e quel brivido che non può essere per nessun motivo interrotto.

Luca Caneschi



Arezzo - Via Montefalco, 50
24h su 24h ai numeri: 0575.357195 - 334.3278321
info@falcoinvestigazioni.it

In questo numero:

- Il rinvio della Giostra di giugno e delle elezioni nei Quartieri
- Tante questioni da risolvere durante il "riposo" forzato
- Parla Paolo Bertini, consigliere delegato alla Giostra
- Il grande Bubi nel ricordo del nipote
- Le dediche possibili per il 2021: i 700 anni dalla morte di Dante, i 100 anni del Milite Ignoto...
- Vittorie da ricordare: il 2011
- Il Cancelliere Andrea Sisti, col Saracino nel cuore da sempre
- A colloquio con Francesco Stocchi, nuovo Presidente di Signa Arretii
- I dieci anni di Orgoglio Amaranto
- Tarlo, la risata che ci vaccina

Il Bastione - Periodico di informazione del Quartiere di Porta Santo Spirito
Autorizzazione Tribunale Arezzo n. 2/92 del 25/1/92 - Dir. Resp.: Luca Caneschi
IL BASTIONE - Tariffa Regime Libero: "Poste Italiane s.p.a." - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DC/79/2004 - Arezzo.
Pubblicazione a cura del Quartiere di Porta Santo Spirito, via Nicolò Aretino 4, 52100 Arezzo.

Redazione: Fabio Barberini, Zanobi Bigazzi, Sara Carniani, Roberto Del Furia, Daniele Farsetti, Sabrina Geppetti, Roberto Gomitolini, Ezio Gori, Franco Gori, Sabina Karimova, Agnese Nocenti, Paolo Nocentini, Fabiana Peruzzi, Maurizio Sgrevi, Roberto Turchi.
Ha collaborato: Federico D'Ascoli, Antonio Marzia, Matteo Marzotti.
Per le foto: Foto Tavanti, Giulio Cirinei, Alessandro Falsetti, Gino Perticali, Stefano Pezzola.

Impaginazione: Pictura Studio Ar - Stampa: Centrostampa, via Galvani, 79/a, Arezzo.

I 90 ANNI DI UN GRANDE UOMO

Assuero Pieraccini, figura cardine per il Quartiere e per tutta la Giostra

Nello scorso mese di marzo ha compiuto 90 anni Assuero Pieraccini, un personaggio carismatico che ha attraversato gran parte della storia del Quartiere di Porta Santo Spirito.

Nato a Pieve al Toppo il 5 marzo del 1931, nel dopoguerra iniziò a vestirsi per i colori gialloblù. A quei tempi i figuranti si cambiavano nella scuola elementare di via Masaccio ed il primo costume che indossò fu quello di Balestriere, ruolo pesante allora, quando si dovevano portare gli "uscì" per tutto il corteggio. Da lì in avanti ha indossato praticamente quasi tutti i vestiti in piazza. Dal Vessillifero al Cavaliere di Casata, dal Maestro d'Armi fino al Capitano, divenendo infine Rettore. È però il ruolo del Capitano, colui il quale deve prendere le decisioni in Giostra, quello che ha amato di più. In questo ruolo vinse la sua prima Lancia d'Oro nel 1959 con la coppia dei sogni Donato Gallorini detto "Donatino" e Tripoli Torri detti "Tripolino", con la quale conquistò successivamente altre 3 vittorie come Capitano nel 1960, 1962 e 1965, ottenendo poi altri 4 successi come Rettore nel 1978, 1979, 1981 e 1984. Nell'arco di tutti questi anni ha visto il mondo



della Giostra trasformarsi, a partire dagli anni '50 e '60 quando il Quartiere si frequentava una settimana prima della manifestazione e si dovevano andare a cercare i figuranti porta a porta perché non c'erano. L'aggregazione sociale attraverso le feste da ballo, la nascita di ambiti trofei come il Cavallino d'Oro, premio al miglior giocatore amaranto che, come ha ricordato lui stesso in un'intervista a Correr Giostra, all'inizio era veramente d'oro! Ha visto passare i più grandi Giostratori del Quartiere e vissuto in prima persona

le vicende del loro ingaggio. Ha assaporato le grandi vittorie e poi vissuto la grande amarezza di 12 anni di digiuno, diversi dei quali da Rettore.

Oltre alle figure di spicco nel Quartiere ha poi ricoperto dei ruoli importanti, per non dire fondamentali, della Giostra. È stato membro della Consulta, della Magistratura e infine Coordinatore di Regia della manifestazione. In queste vesti si è battuto sempre perché, pur migliorandosi, la Giostra mantenesse salde le sue tradizioni e la realtà storica del periodo temporale al quale fa riferimento.

Senza ombra di dubbio, questa è la storia di un uomo che ha dato molto al Quartiere ed alla Giostra tutta, ed al quale non possiamo che dire grazie per tutto quello che ha fatto e che potrà ancora fare, facendogli le più grandi felicitazioni per i suoi primi 90 anni di vita. La maggior parte dei quali fatti di passione per il Saracino.

Tanti affettuosi auguri Assuero, da parte di tutto il Quartiere e in particolare dalla redazione del Bastione, perché anche questo giornale ha visto la luce più di trenta anni fa grazie alla sua lungimiranza.

Maurizio Sgrevi



BANCA DI ANGIARI E STIA

Presenti a:

ANGHIARI (AR) - tel. 0575 789900

AREZZO - tel. 0575 302632

CAPRESE MICHELANGELO (AR) - tel. 0575 793409

CITRINA Loc. Pistrino (PG) - tel. 0575 8592632

CITTA' DI CASTELLO (PG) - Via P. della Francesca - tel. 075 8555229

LAMA (PG) - tel. 075 8584022

MONTERCHI (AR) - tel. 0575 70500

PIEVE S. STEFANO (AR) - tel. 0575 797364

SAN GIUSTINO (PG) - tel. 075 8560247

SANSEPOLCRO (AR) - tel. 0575 735373

SOCI (AR) - tel. 0575 561491

STIA (AR) - tel. 0575 504555

SUBBIANO (AR) - tel. 0575 489445

Una decisione sofferta ma ineludibile il rinvio dell'edizione di giugno nell'anno del 90° anniversario della Giostra

IN SOSPESO

Inizio tormentato, usando un eufemismo, per l'anno giostresco 2021 che si apre nel segno della continuità con quello precedente: annullate prima l'offerta dei ceri al Beato Gregorio X e la cerimonia di premiazione dei giostratori e rinviata poi la 142esima edizione della manifestazione, quella che si sarebbe dovuta svolgere il prossimo 19 giugno. Un anno importante, di ricorrenze solenni per la Giostra del Saracino, in cui si dovrebbe celebrare il 90esimo anniversario di quel 7 agosto 1931 in cui si realizzò la sua rinascita in epoca moderna.

Una decisione sofferta, evidentemente, da parte del Sindaco Ghinelli ma abbastanza ineludibile stante il momento di recrudescenza della pandemia mondiale legata al Covid-19. Troppi i rischi e, probabilmente, i vincoli sanitari cui ottemperare per poter disputare un torneo comunque in sicurezza. Adesso il tema e l'attenzione si spostano sul come ed eventualmente quando recuperare l'edizione sospesa e, in lontana prospettiva, quelle non disputate l'anno precedente. Purtroppo su questo versante nessuna certezza è ipotizzabile. Se è vero che nel periodo estivo, questa è l'esperienza che ci portiamo in dote dal 2020, il virus sembra regredire fino quasi a scomparire, per contro non possiamo non registrare come la campagna di vaccinazione, unico sicuro presidio alla recrudescenza del contagio, in Italia al momento in cui scri-

viamo stenti a decollare.

All'interno di questo quadro generale rimane elemento centrale, e non secondario, come la vita democratica delle Società di quartiere sia stata "congelata" per decreto del Sindaco, rinviando a fine anno le elezioni per il rinnovo degli organismi dirigenti e obbligando gli attuali consigli direttivi a rimanere ancora in carica. Una situazione di stallo che per alcuni dirigenti può non essere la soluzione ideale, vissuta con difficoltà. I Quartieri, viceversa, la cui complessa macchina organizzativa per essere efficiente a pieno regime necessita di certezze, hanno sempre premuto il piede sul pedale del freno circa l'ipotesi di tornei svolti "a porte chiuse", senza pubblico, senza manifestazioni collaterali e senza corteo. Un Saracino privo dei momenti di festa di un intero popolo, del colore e del calore che l'ammantano, che manifestazione sarebbe? Sull'argomento, nell'anno appena trascorso, abbiamo dovuto assistere ad uno scontro istituzionale, all'interno dell'Amministrazione comunale, che sicuramente non ha portato né maggiore serenità nelle scelte né maggiore unità d'intenti.

Purtroppo al "decisionismo" dell'Ente comunale fa da contraltare la netta perdita di rilevanza dei Quartieri - spesso spettatori passivi, relegati a mero organo consultivo - nelle scelte organizzative che più direttamente li riguardano, a causa della ultima riforma delle istituzioni giostristiche. Il rispetto di un



obbligo di legge, ovvero quello che ad amministrare non fossero più gli amministratori, poteva essere modulato, sempre nel rispetto degli ordinamenti, in maniera più "soft" lasciando voce e potere alla vera anima della manifestazione.

Daniele Farsetti

UNA SCELTA DI BUON SENSO

Carissimi Quartieristi,

l'editoriale odierno mi consente di chiarire, in maniera inequivocabile, la posizione mia e dell'intero Consiglio in merito all'ordinanza del Sindaco che, di fatto, ha prorogato i mandati degli organi dei Quartieri fino al prossimo 31 ottobre.

Come ben ricorderete, già nel mese di luglio era emersa questa possibilità; in accordo con il Sindaco e gli altri Rettori decidemmo di consultare i rispettivi Consigli per prendere una decisione il più possibile rispettosa delle volontà dei Quartieri e, più in generale, della manifestazione. In quell'occasione, nonostante mi fosse stato dato pieno mandato da parte dei miei amici Consiglieri, mi opposi fermamente a qualsiasi rinvio della scadenza dei mandati in quanto l'emergenza sanitaria sembrava finalmente alle spalle e niente faceva immaginare un ritorno repentino alla situazione epidemiologica vissuta nel precedente inverno. In estrema sintesi, in estate, nonostante l'annullamento delle Giostre, sembravamo sul punto di poter nuovamente ripianificare la nostra attività e dare avvio, nel rispetto della volontà dei Quartieristi, ad un nuovo mandato. In autunno, invece, la situazione è radicalmente cambiata... i numeri della pandemia sono tornati a crescere e quel lento ritorno alla normalità che pensavamo di avere riconquistato si è frantumato nel giro di una decina di giorni. È in questo contesto che ho deciso di appoggiare senza indugio l'ordinanza del Sindaco. Come Rettore non ritengo minimamente pensabile andare a gestire un processo complesso, fatto di aggregazione, coinvolgimento e partecipazione come quello dei rinnovi dei Consigli dei Quartieri. O perlomeno, con la franchezza che sempre mi ha contraddistinto - nel bene e nel male - e nella profonda conoscenza delle dinamiche del nostro Quartiere (che credo non siano diverse da quelle degli altri tre), ho ritenuto impraticabile la possibilità di gestirlo in questa situazione di emergenza sanitaria senza scongiurare rischi per la salute di tutti noi, e viceversa ho ritenuto difficile utilizzare altre modalità di partecipazione (tramite piattaforme web, per intendersi). Queste sono le uniche e vere motivazioni. Mi chiedo, sinceramente, cosa determini tanto clamore a seguito di una scelta di buon senso che ha rinviato e, sottolineo, solo rinviato di sei mesi la scadenza naturale dei mandati a seguito del disastro sanitario, economico e, non ultimo, sociale che ha sconvolto le nostre vite. Mi viene da pensare, e lo dico sommessamente, che le polemiche in atto siano dettate da altre motivazioni e che le reali finalità siano ben diverse da quelle relative alla tutela della Giostra e dell'autonomia delle Società di Quartiere. Spiace affermare questo, ma molte delle accuse che si sono levate a seguito dell'ordinanza del Sindaco mi sono spesso sembrate strumentali e fuorvianti. Speriamo di poterci nuovamente riabbracciare e di riuscire, almeno quest'anno, a ritrovarci in Piazza a goderci il nostro Spettacolo.

Il Rettore

OTTO PIÙ UNO

Sono i punti fondamentali che si dovrebbero affrontare per il bene della manifestazione, sfruttando nel modo migliore questo tempo di attesa forzata

"Chi ha tempo non aspetti tempo", o per dirla nella lingua inglese cara al Sindaco che mentre scriviamo si trova da più di un mese negli Stati Uniti, "there is no time like the present". In un momento in cui l'unica certezza è che il 19 giugno non si correrà Giostra, il tempo non andrebbe sprecato. Ci sarebbero infatti da affrontare e mettere a posto tutte quelle questioni aperte che gli stessi rettori, in proroga fino al 31 ottobre, hanno evidenziato in una lettera aperta ai candidati sindaci. Le scuse adesso stanno a zero: il tempo c'è, serve solo un po' di buona volontà. Non ci sono

allenamenti e campi gara da seguire e non esistono attività ricreative da organizzare nei quartieri: perché allora non dimostrare che quelle otto richieste agli aspiranti sindaci non erano un modo per cercare un po' di visibilità sotto elezioni, ma oggettive necessità trascurate da decenni? Questioni che l'ultima legislatura non ha affrontato né tanto meno risolto: i rettori avevano iniziato chiedendo un Ufficio Giostra che lavori per la manifestazione 365 giorni all'anno. "La Giostra, per come la intendiamo noi, ha la necessità di avere personale dedicato in maniera costante e sfatiamo una volta per tutte il mito per il quale gli addetti comunali che seguono il Saracino siano impegnati solamente per quattro mesi l'anno", avevano scritto qualche mese fa i rettori. Tralasciando l'esigenza che i nominati abbiano competenze giostristiche e che ci siano maggiori contributi ai quartieri (una delle situazioni più emergenti dopo un anno senza il minimo incasso), una delle tematiche affrontate è quella dei costumi. A quasi trent'anni dall'ultimo rinnovo datato 1992 gli abiti, nonostante la cura dei quartieri, mostrano tutto il peso degli anni. Non è un tema da prendere sotto gamba con questi chiari di luna: si parla di una spesa che nel migliore

dei casi può avvicinarsi al mezzo milione di euro. Ben più paradossale la situazione del Buratto che da quasi vent'anni mostra regolarmente cedimenti strutturali (dopo che nel settembre 2003 non si aprì sul colpo di lancia di Carlo Farsetti durante la Giostra) e che potrebbe essere rifatto nuovo, senza interventi posticci, con poche migliaia di euro: incredibile che siano passati inutilmente tanti anni. Gli altri temi non sono secondari ma riguardano più in generale i tempi della pubblica amministrazione con lo snellimento della burocrazia, il coinvolgimento dei quartieri come centro di ascolto del territorio e la necessità di pubblicizzare la manifestazione oltre i confini cittadini.

Manca un punto, e sarebbe il nono, ma forse il più importante: la revisione dei regolamenti tecnici che mostrano gravi lacune che i rettori e i capitani conoscono benissimo e possono dare il via a polemiche e fraintendimenti pericolosi per la sopravvivenza del Saracino. C'è un'intera primavera a disposizione, prima che (auguriamoci!) ci sia da iniziare a preparare l'edizione del 5 settembre. Mesi da non buttare via ancora una volta se davvero si pensa al bene della Giostra.

Federico D'Ascoli



concretizza le tue idee per i tuoi oggetti

Smalti Pietre
Accessori moda

www.visacolori.it - Tel. 0575.370726



Loc. Ceciliano La Chianicella, 18
52100 CECILIANO AR
TEL. - FAX. 0575320640
CELL. 3665987286
www.sbragidonatosrl.it



tecnologie per la sicurezza
e video sorveglianza

Largo 1° Maggio (zona Pesciola)
Tel. 0575.352224 - 337.674219



S. Zeno - Strada C n. 8
52040 AREZZO (Italy)
Tel. 0575 99394 - Fax 0575 946763
gimetbrass@gimetbrass.it

Ci hanno salutato...

Il giorno 9 febbraio ci ha lasciato
Alfio Carnesciali
padre del nostro amico
e consigliere Alberto

il 18 marzo è venuto a mancare
Ivan Tenti
babbo del nostro quartierista Alessio

Il Quartiere di Porta Santo Spirito si stringe con affetto attorno ad Alberto, Alessio e a tutti i loro familiari.

Migliorare l'organizzazione per conservare la tradizione, questo il primo obiettivo del "nostro" Paolo Bertini nel ruolo di consigliere delegato alla Giostra del Saracino

LA GIOSTRA È BELLA COSÌ COM'È

Al secondo mandato come consigliere comunale, appassionato da sempre della nostra manifestazione e del suo quartiere, quello di Porta Santo Spirito, Paolo Bertini è il consigliere delegato alla Giostra del Saracino. Il Sindaco gli ha assegnato questo nuovo ruolo con un atto del 20 gennaio scorso, dove si motiva la nomina: "Riscontrata la necessità di delegare temporaneamente a un consigliere comunale, nell'ambito delle funzioni attribuite al sottoscritto, il presidio delle questioni tecniche relative alla disciplina della rievocazione storica della Giostra del Saracino e manifestazioni collaterali nonché il supporto nell'analisi e nella verifica dei disciplinari inerenti tale manifestazione...". E Paolo Bertini ha accettato l'incarico. In qualità di consigliere delegato avrà compiti di studio, analisi e verifica, con una funzione propositiva e di supporto; l'esercizio della delega vedrà Paolo affiancarsi al Sindaco, al quale riferirà in merito all'attività svolta. Ma delle mansioni specifiche parleremo in dettaglio nel corso di questa intervista.

Paolo, quali sono le priorità che ti sei dato, escludendo l'attuale emergenza, in una pianificazione quinquennale?

"Direi che la priorità in questo momento è proprio superare questa pandemia, programmare adesso ciò che potremmo fare in cinque anni è complicato perché non sappiamo neanche cosa ci aspetta quest'anno".

Ti sei insediato da poco tempo ma ti sarai fatto sicuramente un'idea della struttura organizzativa della Giostra: che cosa puoi dirci in proposito?

"In realtà la conosco da sempre: è una struttura ben consolidata con le proprie figure cardine all'interno del Comune. Credo che tale organizzazione andrà potenziata perché la Giostra ha bisogno di avere una sorta di affiancamento e di successione rispetto agli elementi che in questo momento la compongono. Mi spiego meglio: a livello comunale, il cardine attorno a cui ruota la Giostra del Saracino è Rossella Capocasale che, secondo me, dovrebbe essere appoggiata da qualcuno al quale lei potrebbe tramandare tutto il suo sapere in termini di organizzazione. Inoltre, è necessario fare anche un altro passaggio importante, poiché alcune manifestazioni collaterali si basano ancora sul principio della trasmissione orale del lavoro che porta avanti il Consiglio di Giostra. Mi riferisco al fatto che dovremmo tradurre anche per iscritto quelli che sono i protocolli della Giostra e di tutte le manifestazioni parallele per avere un promemoria ben chiaro delle celebrazioni e delle loro caratteristiche. Ad esempio: chi sono i figuranti che devono partecipare, dov'è il raduno e quant'altro. Quindi avere proprio un memorandum scritto della Giostra e di tutte le manifestazioni collaterali dal primo gennaio al trentuno dicembre".

Dove e come si può migliorare la Giostra del Saracino?

"La Giostra del Saracino non ha bisogno di essere migliorata, va bene così com'è perché



è una rievocazione storica e come tale deve essere tramandata. Può essere corretto qualcosa, in funzione dei tempi che cambiano, ma sicuramente la Giostra rimarrà così per i prossimi cinque, dieci e cinquant'anni, questo almeno è il mio pensiero".

Qual è la tua visione, la 'mission' della Giostra del Saracino?

"La mia visione della Giostra è la stessa di tutti quelli che hanno a cuore questa manifestazione: io la vedo esattamente bella così com'è, senza alcun tipo di cambiamento, perché è la nostra tradizione e deve rimanere assolutamente inalterata. La mia 'mission' è esattamente questa: conservare la Giostra del Saracino senza apportarvi modifiche o stravolgimenti. Ripeto, qualcosa dovrà essere fatto, ma sempre e solo nel rispetto della tradizione e delle volontà dei quartieri che sono l'anima della manifestazione".

Secondo te cosa si può migliorare? Ad esempio si potrebbe arricchire l'addobbo in piazza?

"Francamente in questo momento grosse idee non ne ho. A questo compito è deputato il Consiglio di Giostra che ci sta lavorando e proporrà, forse, alcune modifiche, ma secondo me l'impianto in Piazza Grande in questo momento è veramente bello e aggiustamenti francamente non ne vedrei. Si sta parlando, o almeno si è parlato qualche tempo fa, della possibilità di ampliare la tribuna A, ma vanno considerati i costi e i benefici che ne possono derivare. Si tratta di un ampliamento di qualche centinaio di posti, allungando la tribuna verso la fontana. Vedremo, sono aggiustamenti che sicuramente saranno fatti, ma senz'altro non quest'anno perché le possibilità non ci sono".

Passiamo all'ordinamento tecnico: vedi elementi particolari su cui poter lavorare? Le prove in piazza saranno mantenute con questa formula?

"Sicuramente la consapevolezza dei quartieri è che le prove fatte così sono pesanti. La loro organizzazione è legata ai tempi passati, quando spesso si portavano in piazza giostratori che venivano da fuori Arezzo e che avevano bisogno di provare per un'intera settimana. Indubbiamente nelle loro rispettive città si allenavano poco e avevano meno possibilità,

mentre adesso la situazione è ben diversa: tutti i quartieri hanno la loro lizza riprodotta in maniera perfetta, quindi andare in Piazza, di fatto, serve solo per far riconoscere al cavallo e al giostratore quelli che sono i riferimenti. Secondo me le prove hanno bisogno di un alleggerimento, ma chiaramente tutti questi passaggi devono essere fatti sempre con il consenso dei quartieri e della componente tecnica della Giostra del Saracino".

La consegna della lancia d'oro sarà sempre dal terrazzo?

"La consegna della lancia d'oro è tra i primi argomenti che, secondo me, dovranno essere affrontati perché la soluzione di effettuarla nel terrazzino del palazzo in fondo alla piazza nasce a causa di problemi di ordine pubblico. Negli anni passati ci sono state delle situazioni abbastanza pericolose e quella è stata l'alternativa migliore che si è trovata. In realtà bisognerà cercare una modalità differente, perché la consegna della lancia d'oro richiede un suo cerimoniale che deve essere nel cuore della piazza. Ovviamente ci sono alcune idee che non anticipo perché prima vanno condivise con altre persone, assolutamente studiate e valutate in primis con il Sindaco".

Ecco un altro argomento 'scottante'... entro cinque anni i costumi dovranno obbligatoriamente essere rinnovati. Ce la faremo? Come pensi di programmare tale rifacimento, sia per il reperimento di risorse finanziarie sia per le scadenze di progettazione e realizzazione?

"Il rifacimento dei costumi è un argomento che è sul tavolo da tanto tempo. Purtroppo sappiamo che prevede un impegno importante dal punto di vista economico e non credo che questi siano i momenti migliori in cui l'amministrazione comunale possa prendere in considerazione tale rifacimento, visto ciò che sta succedendo e l'evoluzione della pandemia. Penso, però, che sarà un argomento da affrontare assolutamente nei prossimi periodi, perché ovviamente i costumi hanno bisogno di essere rinnovati. È palese che la maggior parte, se non tutti, sono proprio in una condizione d'imprevedibilità, nonostante il lavoro certosino delle squadre di coloro che se ne occupano all'interno dei quartieri".

I quartieri nei primi incontri fatti ti hanno manifestato richieste ed esigenze particolari come, ad esempio, come saranno disputate le Giostre e anche qual è la tua idea per le settimane del quartierista. Che cosa puoi dire in proposito?

"Allora, la mia idea sulle settimane del quartierista ovviamente va considerata in relazione al fatto se saremo in condizione o meno di poter effettuare la Giostra. Se ciò sarà possibile e quindi qualunque sia il modo che troveremo per correre la Giostra, sarà autorizzato un protocollo per scendere in piazza. Di pari passo dovremmo averlo anche per aprire i quartieri, perché possano avere, comunque, un'attività di pre-giostra. Ovviamente non sarà la solita

attività che tutti noi conosciamo e abbiamo ben in testa, i famosi pre-giostra degli anni precedenti con canti, balli e quant'altro. Sarà un frequentare il quartiere in maniera più ordinata e sicuramente più dilazionata, ma è ancora tutto prematuro, perché bisognerà vedere l'andamento della pandemia e delle vaccinazioni e capire se sarà possibile studiare qualcosa in merito. Aggiungo che, indipendentemente dall'effettuazione della Giostra del Saracino e nello specifico quella di giugno che abbiamo deciso di rinviare, non è detto che qualcosa all'interno dei quartieri non si possa fare ma, ripeto, solo se le condizioni della pandemia lo consentiranno. Credo che l'attività dei quartieri debba ricominciare perché il pericolo più grosso che abbiamo è che si perda l'affetto o, comunque, la vicinanza dei nostri quartieristi, quindi bisogna in qualche modo riaprire i battenti".

Il Sindaco con la tua nomina ha delegato, di fatto, a te tutto ciò che era di competenza dell'Assessore alla Giostra del Saracino; ti ha affidato questo incarico che è nuovo, ma quali sono in concreto le tue responsabilità e libertà operative?

"Io sono stato nominato consigliere delegato e ciò significa che ho una delega da parte del Sindaco che mantiene la titolarità dell'Assessorato per lo svolgimento di quest'opera che è la gestione della Giostra del Saracino. Quindi riporto a lui tutto quello che riguarda l'organizzazione e l'andamento della Giostra, tutti i lavori preparatori della Consulta della Giostra. La Consulta è quell'organo presieduto dai quattro Rettori e dal Sindaco che si occupa dei lavori preparatori relativi alla Giostra, alla quale io partecipo e dove concordiamo l'organizzazione e il programma della manifestazione. Quindi, in base alla delibera ufficiale, il mio ruolo di consigliere delegato non ha poteri di firma, né amministrativi o decisionali, quindi non posso esercitare funzioni di competenza del Sindaco e degli Assessori. Io fungo solo da aiuto per quella che è l'attività propria dell'Assessorato; sono il riferimento del Sindaco, il suo braccio operativo".

L'ultima domanda Paolo, ci saranno variazioni anche nell'organigramma dell'ufficio, nei ruoli e nelle competenze?

"Non vedo necessità di variazioni nell'organigramma dell'ufficio, nei ruoli e nelle competenze, ma credo, invece, che dovremmo organizzarci meglio e investire sul coordinamento delle attività dei social media e a livello comunicativo in generale, perché francamente da questo punto di vista siamo molto indietro. È necessario trovare una formula che ci permetta di incrementare le informazioni che escono sulla Giostra, magari coordinandole anche con i quartieri, in modo da avere una relazione, un collegamento tra questi e l'ufficio Giostra, per veicolare tutte le notizie in merito".

Sabrina Geppetti

Il ricordo intimo di una figura che come poche altre ha segnato la storia della Giostra

IL BUBI, IL MIO GRANDE ZIO

Approfitto del nostro periodico

Il Bastione per ringraziare, a nome mio e della mia famiglia, il Quartiere tutto per il grande affetto dimostrato nei confronti del mio amatissimo zio Bubi. Ringrazio, e spero di farlo personalmente appena possibile, Paolo Nocentini per le significative e toccanti parole spese nel suo articolo verso colui che è stato senza ombra di dubbio uno dei personaggi più grandi ed influenti che la Giostra abbia avuto.

Quello che mio zio ha rappresentato per la nostra manifestazione e per la città di Arezzo ho potuto constatarlo, se mai ce ne

fosse stato bisogno, nei giorni del suo addio: un susseguirsi di concittadini di tutti i quartieri ed un intero popolo di Giostra, per rendergli omaggio e fargli un ultimo saluto... con un sorriso semplice, come ha sempre fatto lui nella vita.

Io sono sempre vissuto a fianco di mio zio, per me è stato l'amico migliore, il confidente più saggio e la persona che mi ha dispensato i consigli più utili nella vita, e scorrendo le righe dell'articolo di Paolo non posso non ricordare quando da bambino passavo serate intere al quartiere ad ascoltare le storie che lui raccontava. Ed è vero... lui ti incol-

lava alla sedia per ore con la sua mimica inconfondibile e quella simpatia con la quale faceva apparire tutto semplice nei giorni di Giostra. Quello era il suo amore per i colori gialloblù e l'infinito rispetto per la festa che amava sopra ogni altra cosa. Avrei tantissimi aneddoti da raccontare ma, perdonatemi, li custodisco gelosamente nel mio cuore... Mi auguro, come scrive Paolo, che le generazioni di giovani che oggi frequentano il quartiere, e non solo il nostro, possano continuare il lavoro che i grandi personaggi di Giostra ci hanno tramandato... e poi sì, fatevi raccontare chi era il Bubi, cosa ha fatto



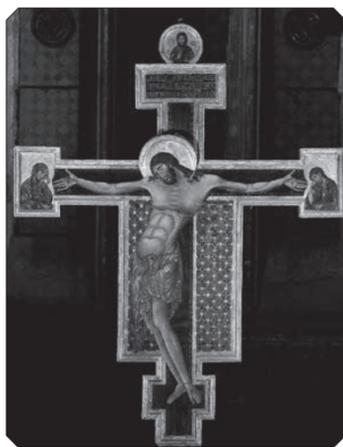
e dato alla nostra festa e al nostro quartiere. Io da parte mia posso dire non come nipote, ma come quartierista, grazie zio... grazie di tutto!

Antonio Marzia

Le possibili dediche per un 2021 di speranza nel ritorno alla Giostra e alla normalità quotidiana

QUALI LANCE D'ORO

Mentre scriviamo questo pezzo non sappiamo ancora con certezza se e quante Giostre si correranno nel 2021, ma ci siamo divertite ugualmente a cercare alcune ricorrenze e ad ipotizzare alcune dediche per le lance d'oro. Iniziamo con **Dante**. Quest'anno ricorrono i 700 anni dalla morte del padre della lingua italiana e in tutta Italia sono stati organizzati incontri di approfondimento (per lo più virtuali) mirati ad approfondire la sua figura e le sue opere letterarie (ci permettiamo di consigliare la biografia di Dante scritta dallo storico medievista Alessandro Barbero). Rimanendo in tema dantesco, vogliamo ricordare che 100 anni fa (in occasione dei 600 anni dalla sua morte) è stato ultimato, a Firenze, il **Cantone di Arezzo**: nel 1921, infatti, è stata eretta una colonna in granito in un modesto angolo di terreno delimitato da un recinto, dove, secondo la tradizione, sarebbero stati inumati i prigionieri aretini catturati nel corso della battaglia di Campaldino e deceduti durante il trasporto a Firenze (sul sito dell'associazione Signa Arretii potete trovare un approfondimento molto interessante). Quest'anno ricorre anche l'anniversario della morte (200 anni) di un altro grande personaggio storico che, a differenza di Dante, fa storcere un po' il naso a noi italiani: **Napoleone Bonaparte**. Dante e Napoleone sono due figure molto diverse tra loro ma che hanno condiviso un destino comune: entrambi si



Da sinistra, il bassorilievo alla Pieve di Santa Maria in Arezzo realizzato da Marchionne nel 1221, il Crocifisso del Cimabue del 1271 visibile nella chiesa di San Domenico ad Arezzo, e il "Canto degli aretini" posto in via di Ripoli 51 a Firenze nel 1921.

trovavano in esilio al momento del trapasso - il primo a Ravenna (1321), il secondo nell'isola di Sant'Elena (1821). È a Napoleone che un altro grande autore italiano, Alessandro Manzoni, ha dedicato uno dei suoi componimenti più famosi: il "5 maggio". Un evento che vale la pena di ricordare è l'inumazione, nell'altare della patria, del **Milite Ignoto**, avvenuta esattamente 100 anni fa. Una storia intensa, che ogni italiano dovrebbe conoscere (per questo gli abbiamo dedicato un approfondimento). A livello più "aretino" possiamo ricordare che nel 1221 **Marchionne** ha realizzato la

lunetta sopra il portone centrale della Pieve: un bellissimo bassorilievo che raffigura la Vergine, con la corona e le vesti preziose di una imperatrice bizantina, affiancata da due angeli che con le loro mani la sostengono nel momento dell'Assunzione (altri due angeli, in alto, ne stringono l'aureola così come voleva l'iconografia del tempo). Nel 1271, invece, il grande artista **Cimabue** ha ultimato la croce dipinta che si trova nella chiesa di San Domenico. Un'opera rivoluzionaria per la storia dell'arte perché, per la prima volta, Cristo viene rappresentato in uno stato sofferente (e non trionfante). Si esalta così la sua natura

umana: Lui, come uomo, ha sofferto il calvario e la morte per la redenzione dei peccati dell'umanità.

In base a quanto detto, secondo noi, le lance più probabili potrebbero essere Dante Alighieri e il Milite Ignoto, e a queste dedichiamo un approfondimento. Visto però questo anno particolare non vogliamo escludere l'ipotesi di una lancia dedicata ai sanitari e a tutti i volontari e operatori che si sono trovati in prima linea nel combattere la pandemia.

**Agnese Nocenti
Fabiana Peruzzi**

A 700 anni dalla morte del grande poeta che ha raccontato tutti i sentimenti umani, ma conosceva anche bene gli aretini, "botoli ringhiosi" ed esperti nel giostrare

UNA LANCIA PER DANTE

dal finanziamento della Chiesa di Roma, non è semplice trovare un accordo: la banca di quale famiglia sarebbe dovuta diventare la banca di fiducia del Papa? La questione era scottante. Metteteci in mezzo pure qualche invidia e qualche questione d'onore e il gioco è fatto. I Fiorentini, sempre pronti a darsela di santa ragione, cominciarono a litigare fra di loro, dividendosi in due fazioni: da una parte i Guelfi Bianchi, capitanati dai Cerchi, e dall'altra i Guelfi Neri, capitanati dai Donati. Dapprima, i Guelfi Bianchi, partito a cui apparteneva Dante, ebbero la meglio e cacciarono i Neri da Firenze, ma dopo nemmeno un anno i Neri, grazie all'appoggio di Carlo da Valois rientrarono a Firenze. Per i Bianchi, fu l'inizio della fine: l'abitudine di cacciare in esilio i propri rivali era scontata ma i Neri non si limitarono a quello anzi, iniziarono a montare processi basati su accuse di corruzione (e non solo) contro i maggiori esponenti del partito avverso. Insomma, nella Firenze del primo Trecento cadere dalle stelle alle stalle era un attimo e così avvenne anche a Dante che passò da Priore a esule nel giro di un paio di anni. Iniziò per lui una vita fatta di pellegrinaggi da una corte all'altra, trovando ospitalità anche tra le più potenti famiglie ghibelline, perché in guerra ogni nemico del tuo nemico è un tuo amico. Nel suo girovagare, passò anche in Casentino dove fu gradito ospite dei Conti Guidi che lo accolsero nei loro castelli: Porciano, Poppi, Romena. Forse proprio durante il soggiorno a Romena si ricordò un episodio particolare che

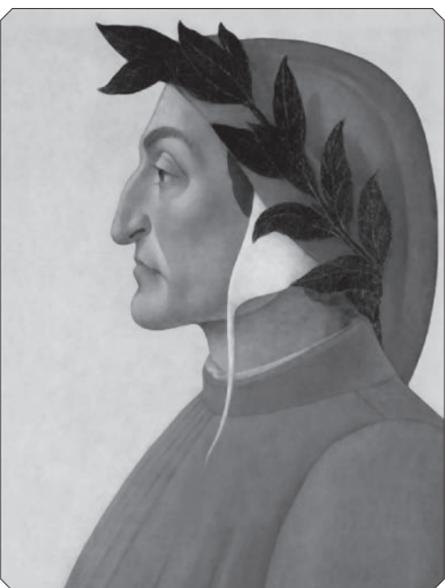
li avvenne nel 1281: la falsificazione dei fiorini d'oro della Repubblica Fiorentina da parte di Mastro Adamo da Brescia. Dante, da buon "cronista", non si lasciò sfuggire l'occasione e fece in modo di incontrare, nella X Bolgia dell'VIII Cerchio (girone dei falsari), proprio Mastro Adamo ("Ivi è Romena, là dov'io falsai / la lega suggellata del Batista / per ch'io il corpo sù arso lasciai" - Inferno, XXX, vv 73-75). Durante il soggiorno a Poppi, invece, ebbe sicuramente l'opportunità di ammirare dall'alto la piana di Campaldino che appariva come una pacifica distesa erbosa. Difficile per noi immaginarla intrisa di sangue e coperta di morti, più semplice per chi, come Dante, aveva preso parte, quel sabato di San Barnaba del 1289, ad uno degli scontri più sanguinosi e violenti del Duecento. Scene aberranti che, probabilmente, sono state di ispirazione per alcune "atmosfera" infernali del suo capolavoro, la "Commedia", a cui Boccaccio attribuì l'appellativo "Divina". Cento canti composti da più di 14mila endecasillabi a rima incatenata dove non le ha mandate a dire a nessuno. Duecentodieci personaggi all'Inferno, sessantasei anime espianti e ottantotto anime beate, insomma, più di trecento personaggi che la rendono, oltre ad un capolavoro letterario, un vero e proprio documento storico. Sul poema si potrebbe scrivere molto ma basti dire che se possiamo vantarci del fatto che il toscano sia diventato la base della lingua italiana è solo grazie a Dante e alla sua Commedia, il primo "best seller" in volgare della nostra letteratura.

Ma perché dedicare una Lancia d'Oro ad un fiorentino, a uno che Arezzo l'ha combattuta a Campaldino e poi l'ha usata come base per brigare il proprio rientro a Firenze? Perché, nel bene o nel male, Dante non lascia indifferenti, perché la sua poesia, dopo settecento anni, ancora oggi ci prende allo stomaco e ci scuote. Perché, ancora oggi, dopo settecento anni, ha tanto da dirci. Ad esempio, sull'amore: «Tanto gentile e tanto onesta pare / la donna mia, quand'ella altrui saluta, / ch'ogne lingua devèn, tremando, muta, / e li occhi no l'ardiscon di guardare.»

(Rime, XXII). C'è chi ha insinuato che Beatrice sia un *senhal* dietro il quale Dante pone la Sapienza. Tutte scemenze: i paraventi lasciateli a Petrarca, che ne ha tanto bisogno. Davvero pensate che uno che infila un papa a testa in giù in una buca infuocata si faccia problemi a sbandierare il proprio amore per una donna sposata? Beatrice era una donna, eccome. Ce lo dice Dante stesso nella *Vita Nova*: il fattaccio grosso avviene la seconda volta in cui la incontra, a passeggio sul lungarno. Lui, il più grande poeta della storia, davanti a lei non trova le parole, non riesce nemmeno a salutarla; arrossisce, la gola gli si secca, il cuore gli salta un battito. E quella notte stessa la sogna, nuda, coperta appena da un drappo rosso. Eh, signori miei, questo è amore, del tipo più virulento, perché non si nutre di fisicità, ma di spirito. Un amore che divampa in un secondo e brucia tutta la vita, che ti libera dalla selva oscura in cui ti sei infrascato per colpa del mondo, che ti salva dall'inferno dentro di te e ti fa ritrovare la pace. Che, se ha la fortuna di ardere dentro un'anima grande, la potenza e le fa fare cose meravigliose. «Come al nome di Tisbe aperse il ciglio / Pirmo in su la morte, e riguardolla, / allor che 'l gelso diventò vermiglio; / così, la mia durezza fatta solla, / mi volsi al savio duca, udendo il nome / che ne la mente sempre mi rampolla.» (Purgatorio, Canto XXVII). Nelle opere di Dante troviamo anche uno spaccato della politica di allora e ci fa capire come, a quei tempi, la politica fosse una cosa seria. I politici non facevano giri di valzer con le poltrone, bensì danzavano il saltarello con la Morte: potevano finire rinchiusi in una torre a morir di fame come Ugolino della Gherardesca, trascinati e straziati dal proprio cavallo al galoppo lungo le strade di Firenze come Corso Donati, condannati al rogo in contumacia e costretti a vivere (e poi morire) in esilio come Dante Alighieri. «Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l

Segue a pagina 5

il Bastione n° 1 - Aprile 2021 - pag. 4



Era una notte di settembre di 700 anni fa quando, a Ravenna, lontano dagli affetti e dalla patria natia, si spegneva il sommo poeta e padre della lingua italiana Durante Alighieri, più comunemente conosciuto come "Dante". Una vita fatta di alti e bassi la sua, segnata dall'amore viscerale per la sua città, Firenze, e dall'odio verso i suoi concittadini che, mentre si trovava in missione diplomatica a Roma da Papa Bonifacio VIII, vigliaccamente lo condannarono all'esilio. Per spiegare perché Dante, guelfo, venne esiliato da una città comandata dai guelfi dobbiamo fare un passo indietro: dopo la vittoria di Campaldino (1289), i sostenitori papali (guelfi) presero il controllo della città e iniziarono a spartirsi il potere, gli appalti e gli affari. Ma quando di mezzo ci sono importanti interessi economici, come quelli derivanti

FRATELLI PIEROZZI

Prodotti da forno
Pasticceria
Caffè

Bastioni S.Spirito
Arezzo

Sede: Via delle Piscine, Pieve al Toppo (Ar)
Tel. 0575 497921 - www.fratellipierozzi.it

STUDIO TECNICO ASSOCIATO GEPPETTI-SABATTI

Geom. Marco Geppetti

Geom. Antonella Sabatti

Arezzo - Via G. Monaco, 72
☎ 0575370930 ☎ 05751822681

Cento anni fa la tumulazione nell'Altare della Patria della salma del soldato simbolo di tutti gli italiani caduti in guerra

UNA LANCIA PER IL MILITE IGNOTO

Dopo la fine del primo conflitto mondiale, aleggiò in tutta Europa la proposta di dedicare una tomba simbolica a tutti i morti di guerra non riconosciuti. In Italia il primo a proporre tale idea fu il colonnello Giulio Douhet, ma fu l'onorevole Cesare Maria De Vecchi a portare in Parlamento la proposta, che divenne legge il 4 agosto 1921.

Le maggiori autorità si misero subito in moto: venne nominata una commissione di sei militari (un generale, un colonnello, un tenente mutilato, un sergente, un caporal maggiore e un soldato semplice, in modo che tutte le gerarchie dell'esercito fossero rappresentate) alla quale fu chiesto di recarsi nei luoghi delle maggiori battaglie (Rovereto, le Dolomiti, il monte Grappa, il Basso Piave, Gorizia, etc.) per scegliere undici corpi che non mostrassero alcun segno di riconoscimento, se non quello di essere appartenuti a soldati italiani. Contemporaneamente, un'altra commissione aveva il compito di scegliere la madre che avrebbe designato la salma da tumulare al Vittoriano. Vennero prese in considerazione, tra le tante, una mamma livornese che si recò a piedi da Livorno a Udine per cercare il figlio disperso, una mamma di Lavarone (TN) che, dopo aver saputo dove era stato tumulato il figlio, scavò la terra a mani nude finché non trovò le sue ossa, e una madre che ebbe il coraggio di assistere a centocinquanta esumazioni pur di trovare i resti del figlio morto. Alla fine la scelta ricadde su Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo (GO), madre di un irredento disperso: il figlio Antonio disertò l'esercito austro-ungarico per arruolarsi nel Regio Esercito italiano, morì il 16 giugno 1916 a seguito di

un bombardamento e le sue spoglie non furono mai ritrovate perché irriconoscibili.

Il 27 ottobre 1921 le undici salme, deposte all'interno di bare di legno lavorate ad ascia e rivestite di zinco, raggiunsero la basilica di Aquileia (UD), dove furono celebrati i funerali di stato. I feretri furono disposti ai lati dell'altare, rispettivamente cinque a sinistra e sei a destra. Dopo che il vescovo ebbe asperso le bare con l'acqua del fiume Timavo, Maria Bergamas con movimenti lenti e l'aria smarrita passò davanti alle bare, tenendo una mano al cuore e una stretta sul viso. Arrivata alla penultima bara, provata dal dolore e dalla disperazione, lanciò un urlo straziante e si accasciò su quella cassa, come se essa contenesse veramente le spoglie del figlio Antonio. Il 29 ottobre 1921 la bara fu caricata su una carrozza ferroviaria, diretta verso Roma. La locomotiva a vapore procedette lentamente attraverso 5 regioni e 120 stazioni, tra cui Arezzo...

...Tutto era grigio, freddo e nero, quel 1 novembre 1921. Grigio e freddo il cielo, con le sue nuvole immobili; grigi e freddi i fasciami di acciaio della stazione di Arezzo, mentre ci passava sotto, con andamento da funerale, il treno del Milite Ignoto. Nere le giacche degli uomini, che si tolsero lentamente il cappello. Nere le camicie di molti di loro, che nella violenza sfogavano la gran rabbia che si sentivano dentro, la stessa rabbia che ribolliva dentro i loro avversari rossi. Nero era il vestito della donna che stava guardando e pensando queste cose. L'avevano invitata a presenziare a questa cerimonia, insieme ad altre madri che avevano perso un figlio nella Grande Guerra, terminata tre anni prima. La donna non aveva



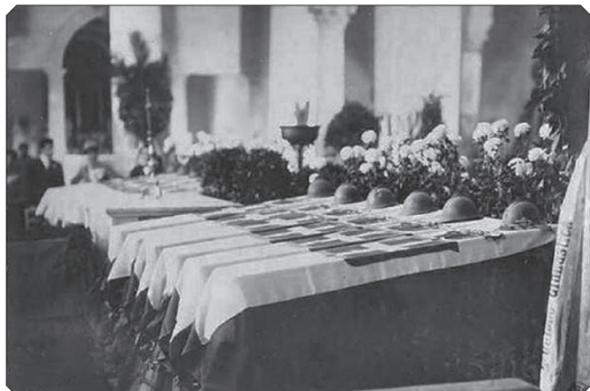
quarant'anni, ma ne dimostrava sessanta. E come lei le altre madri senza figlio che, immobili, pallide nei loro abiti neri, guardavano quella bara con gli occhi asciutti. Per anni le lacrime erano scorse su quei visi di madonne, per anni si erano accasciate davanti ai bollettini dei caduti come, quasi duemila anni prima, un'altra madre si era accasciata disperata i piedi di una croce.

La donna guardò le corone di alloro che decoravano il vagone del Milite Ignoto: le foglie delle loro fronde ondeggiavano al movimento del treno come i capelli di suo figlio il giorno in cui partì per il fronte. "Vi renderò orgogliosa di me, mamma, vedrete!", le aveva urlato dal finestrino. Orgogliosa? Ah, ma lui l'aveva resa orgogliosa dal giorno stesso in cui era nato! Era un miracolo di bellezza e di bontà, come del resto tutti i figli sono per tutte le madri. E mentre lei si divertiva ogni giorno a dire: "Questo l'hai preso da me", "Questo l'hai preso dal babbo", lui ogni giorno cresceva e diventava forte e ben fatto. E forte e ben fatto lo trovò l'ufficiale alla visita di leva che, dopo un discorso pieno di paroloni, dove aveva declamato il coraggio, il valore e l'eroismo dei figli d'Arezzo, scandì le due parole faticose: abile e arruolato.

Lei oggi sapeva a cosa era andato incontro il figlio e sentiva quanto dolore e quanto strazio poteva provocare il "combattere per la Patria". Una Patria che, nel giro di 4 anni, lasciò dietro

di sé 600.000 morti e altrettanti feriti, nel corpo e nell'anima. Una madre Patria che, in questi giorni, li piangeva tutti con quel treno tirato da quella locomotiva nera, nera come il fumo che sbuffava. Fu proprio in quel momento che nella mente della donna si fece strada un pensiero nuovo, amaro come una medicina: il suo dolore non era solo. Altre madri aretine avevano pianto le sue lacrime. Un fiume che attraversava i secoli e che si univa ad altri fiumi di lacrime di sorelle, mogli e figlie di tutta Italia, di tutta Europa e di tutto il mondo. Fiumi di lacrime che sfociavano nel grande oceano di dolore che accomuna tutta l'umanità. Fu in quei freddi giorni del 1921, che l'Italia si scoprì unita, nel dolore, forse per la prima volta...

La salma arrivò a Roma il 2 novembre e fu temporaneamente ospitata nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Il 4 novembre, con una cerimonia ufficiale alla presenza del re Vittorio Emanuele III, venne tumulata nel Vittoriano che da allora viene conosciuto anche come "Altare della Patria". Il corpo del Milite Ignoto, adesso custodito nella cripta interna dell'altare e realizzata con pietre provenienti dalle aree di conflitto della Prima Guerra Mondiale, è costantemente vigilato, a turno, dai rappresentanti delle nostre forze armate (Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri).



ROMA 31/11/1921 - La sagra della Vittoria. Consacrazione alla gloria del Milite Ignoto. (B) - La tumulazione della Salma del Milite Ignoto nell'Altare della Patria.

Da sinistra, le salme di soldati non identificati ad Aquileia, l'arrivo del treno con il Milite ignoto alla stazione di Arezzo, e la cerimonia ufficiale con la tumulazione all'interno dell'Altare della Patria a Roma.

salir per l'altrui scale.» (Paradiso, Canto XVII). In queste parole, pronunciate da Cacciaguida, Dante sintetizza tutta l'amarrezza dell'esilio. Chissà quanto avrà patito, lui così orgoglioso, a vagare per le corti d'Italia a fare lo scribacchino. Uno come lui, che detestava gli ignavi a tal punto che per lui non erano degni nemmeno di stare nell'Inferno, tanto erano quaquaraquà. Uno come lui, che aveva il viso solcato da rughe verticali, quelle che vengono a forza di aggrottare la fronte e stringere le mascelle. Dante era un politico dalle sconfinatissime passioni, capace di vette altissime d'amore e profondi abissi di odio, e coraggioso, capace di far parte per sé stesso. E, leggendo le sue opere, ci sbatte in faccia una domanda: è meglio esalare l'ultimo respiro da perdenti ma con la propria coscienza intatta o vendersi per tutta la vita per vincere e poi affacciarsi svuotati alla fine dei giorni?

Ma Dante sa dirci qualcosa anche sull'amiciizia, su quanto sia preziosa e quanto sia terribile sacrificarla sull'altare del dovere. Guido Cavalcanti era il suo migliore amico, aveva combattuto al suo fianco a Campaldino ed era stato il suo maestro in poesia. Era di qualche anno più vecchio, apparteneva ad una famiglia nobilissima, era bellissimo e coltissimo. Uno che ti rispondeva per le rime, ma con l'eleganza di un principe. E pazienza che fosse

uno stramaledetto ateo e miscredente, e che si impelagasse in zuffe pericolose contro quel delinquente di Corso Donati o quell'altro pezzo da forca di Rossellino della Tosa.

«Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io / fossimo presi per incantamento / e messi in un vasel, ch'ad ogni vento / per mare andasse al voler vostro e mio; / si che fortuna od altro tempo rio / non ci potesse dare impedimento, / anzi, vivendo sempre in un talento, / di stare insieme crescesse l' disio.» (Rime, LII).

Il tempo rio arrivò a Calendimaggio del 1300: il sole splendeva facendo brillare l'Arno, Firenze era vestita a festa, la gente ballava nelle piazze salutandoli sbocciare della primavera. Improvvisamente, due squadriglie di cavalieri sconquassarono le vie combattendosi tra loro, benché fatte di fratelli di partito e figli della stessa città: i Guelfi Bianchi, tra cui Guido, contro i Guelfi Neri, neri come le loro animacce. La festa finì di colpo. Ci furono feriti anche gravi, come Ricoverino de' Cerchi, al quale avevano mozzato il naso. La faida esplose come un bubbone, scatenando un'altra epidemia di odio. Un mese e mezzo dopo la Signoria prese provvedimenti.

Dante in quel momento era Priore, raggianti di orgoglio per quella carica tanto ambita, ma fu proprio allora che fece i primi passi nella selva oscura; i provvedimenti contro le teste

calde che tormentavano la città constavano nell'esilio: i Neri a Castel della Pieve, un postaccio pieno di freddo e sassi, mentre i Bianchi a Sarzana, un postaccio pieno di umido e di malaria. Chissà se gli avrà tremato la mano mentre firmava l'atto di esilio di Guido. Chissà quanto avrà pianto vedendolo tornare a Firenze, pochi mesi dopo, agonizzante. Chissà se, nei lunghi anni a venire, il senso in colpa gli avrà lacerato l'anima come un chiodo. Infine a Dante, che come tutti i veri poeti è capace di esprimere un intero universo in due parole, va il merito di aver perfettamente definito gli aretini passati, presenti e futuri: "botoli ringhiosi".

Insomma, una lancia Dante se la meriterebbe proprio, ma se ciò non sarà possibile, limitiamoci a rivolgergli un pensiero tutte le volte che paghiamo un caffè, un cornetto o il parcheggio, perché sul verso dei nostri 2 c'è proprio il suo inconfondibile profilo, opera del grande artista Sandro Botticelli. Ricordiamoci però che il modo migliore per omaggiare Dante - ne sarebbe sicuramente più contento - è avere cura della nostra lingua: parliamo e scriviamo correttamente, ampliamo il nostro vocabolario (magari utilizzando qualche suo neologismo), celebriamo le innumerevoli sfumature dell'italiano, evitiamo storpiature ed anglicismi inutili.

IL CAMPIONARIO

Realizzazione cartelle colori per campionari di abbigliamento

Via don Luigi Sturzo, 218
Tel./Fax 0575.1610586
e-mail: il campionario2011@gmail.com

officine



Bicchi s.r.l.

Via G. Chiarini, 53 - 52100 Arezzo
Tel. 0575.903434 - Fax 0575.900976

LA VITTORIA DEL 2011

Una gioia immensa rivissuta nelle parole dei protagonisti

Ripercorriamo le vittorie conseguite dal nostro Quartiere attraverso racconti, aneddoti e cronaca tutta ricoperta d'oro. Tralasciando per il momento l'epopea Cicerchia-Scortecchi, la prima che vogliamo rivivere è la Giostra del Saracino del 18 giugno 2011.

Tutto ebbe inizio la sera di quel lontano, ma non troppo, 18 giugno 2011. È la giostra del tricolore, quella dove in piazza sarà suonato l'inno d'Italia e il tricolore volerà in cielo con gli alferi del Gruppo Sbandieratori. Si festeggia il 150esimo anniversario dell'unità d'Italia; le dediche non sono mai banali, ma questa ricorrenza è di quelle importanti che rappresentano la storia con la 'S' maiuscola e nel racconto dei protagonisti è sentita molto questa dedica.

Santo Spirito manca dalla vittoria dal 2006, sono cinque anni lunghi e pesanti con la vicenda Farsetti che taglia l'anima al Quartiere. Ezio Gori è il Rettore, accanto a lui Paolo Agnoletti Capitano, una amicizia che li ha visti crescere insieme. Santo Spirito è alla ricerca di sé stesso e di una nuova identità cercando di tornare al ruolo che la storia gli ha sempre riconosciuto. Per fare questo il Consiglio direttivo guidato dal suo Rettore riesce a riportare in piazza il 'Re'. Non è un giostratore fuoriclasse, è la 'Giostra del Saracino in persona', la 'mano tecnica e mentale che trasforma in oro tutto ciò che tocca'. Lui è Martino Gianni.

"Era il terzo anno che andavo in piazza - racconta Ezio Gori - ed ero abbastanza sconsolato; nel 2011 arriva la vera svolta che ha trasformato Santo Spirito. L'arrivo di Martino cambiò tutto, il metodo di lavoro, il modo di pensare, come fare il Saracino. Restava fermo un punto: tecnicamente eravamo indietro; al suo arrivo l'atmosfera cambiò subito."

Ci sono le scuderie che devono essere completate per rendere la struttura funzionale al progetto intrapreso e c'è una coppia costruita e motivata per andare in piazza, con alle spalle dei ragazzini che devono imparare e crescere velocemente come poi il tempo racconterà. Martino Gianni stravolge i metodi di lavoro, la mentalità, l'organizzazione.

"All'inizio - racconta Marco Cherici - ci furono molte difficoltà; io ero autodidatta, andare a lavorare con Martino mi sconvolse tutto, il modo di montare a cavallo e tutto il resto. All'inizio ero molto scettico, a tal punto che pensai di non continuare, poi visti i primi frutti che arrivavano dagli allenamenti e dal lavoro impostato mi ricredetti, oggi posso dire che rimasi sconvolto e strabillato per i metodi di allenamento di Martino". Anche Daniele Gori è dello stesso parere: "Una giostra preparata in modo molto meticoloso, ci fu un cambio di allenamento e metodo, arrivammo in piazza con tutte queste novità".

"La prima giostra di Martino è stata la prima dell'era professionistica - racconta Paolo Agnoletti. - Ricordo l'impegno al campo nel primo anno di gestione, ricordo le tante persone che ci davano una mano, eravamo dei manovali al servizio del Quartiere. Martino rinnovò il modo di fare Giostra, cambiò tutto e noi lo seguimmo subito; una nuova tipologia di lavoro dove noi portavamo il nostro piccolo contributo che ci veniva richiesto. L'inizio di una strada che poi ha portato a straripare in piazza".

Ci avviciniamo a grandi passi alla Giostra, Ezio a colloquio con Martino: "Martino mi disse fin da subito di non avere troppe aspettative, poi se succede qualcosa di strano... può darsi che qualcosa portiamo a casa. Vittoria inaspettata ma con un Quartiere che iniziava ad avere una nuova mentalità. Quello fu il cambio di passo, da lì è iniziato tutto".

Un Capitano che andava in piazza per la seconda volta: "Lo stato d'animo? A settembre avevo bruciato tutto dentro ero concentrato anche a non far uscire le mie emozioni, infatti alla fine ebbi un piccolo malore. A giugno invece credevo di poterle gestire e invece mi avolsi completamente a tal punto che al giuramento dei capitani mi emozionai. In piazza invece andò tutto bene; mancando di esperienza cercavo di essere una spugna, apprendere più possibile da chi aveva più esperienza di me nel ruolo che ricopri. Altra gaffe alla presentazione della Lancia d'Oro, era la mia prima volta, non avevo mai partecipato, queste erano cose che facevano altri. Io andai dritto alla lancia e la toccai ricevendo da tutti imprecazioni alle quali risposi scherzando: perché non la devo toccare, questa è la mia!".

Nella settimana delle prove ci sono un paio di lance che si rompono e quando succede agli addetti ai lavori sorgono dubbi e paure. Dubbi sul lotto delle lance scelte, la domanda è sempre la stessa: 'Ce ne saranno altre?', e le paure sono per i più forti che possono vedere azzerato il gap tecnico.



Lancia d'Oro in mano sicure stretta all'unisono tra il rettore Ezio Gori e il Capitano Paolo Agnoletti.

Arriviamo alla notte dei sogni, quella che interromperà il digiuno e farà sì che Santo Spirito lasci la cuffia di nonna della piazza. Coppie fortissime, Porta Sant'Andrea con Vedovini-Cherici e Porta Crucifera con Vannozi-Farsetti sono quelle da battere e hanno più del classico 25% di probabilità, mentre Porta del Foro presenta Bracciali-Giusti.

La Giostra non inizia nel miglior modo possibile per la Colombina; il primo a scendere sulla lizza è Stefano Cherici per Sant'Andrea che cancella il pomodoro, lo segue il rossoverde Vannozi con un 4 e Bracciali per la Chimera con un 2. I biancoverdi sono già in fuga e assaporano profumo di alloro. Adesso tocca a Santo Spirito, al pozzo va Marco Cherici su Aragon, il vice Maestro consegna la lancia, dietro il cancello ci sono dei quartieristi che disturbano, Aragon si innervosisce e Marco batte la lancia sul muro, passano i minuti, si cambia la lancia come previsto da regolamento. Continua il nervosismo al pozzo, il cavallo non sta fermo e così anche la seconda lancia consegnata sbatte e va di nuovo cambiata. I minuti al pozzo aumentano, la tensione in piazza sale, mentre nei figuranti gialloblù c'è preoccupazione: stare al pozzo un'eternità non è mai positivo per il giostratore. "Le tre lance cambiate - dice Marco - fecero, subito dopo la giostra, apportare una modifica al regolamento tecnico; i tantissimi minuti trascorsi al pozzo con Martino li racconterò ai miei nipoti, se li posso racchiudere in una parola quella è 'tranquillità'. Poche parole, bastava lo sguardo, lui mi diede una grandissima tranquillità; ero in Piazza Grande ma dentro una campana di vetro, fu tutto molto semplice, alla televisione sembra chissà cosa e invece con il solo sguardo si comunicava tra noi due. In quei minuti non mi passò nulla per la testa".

Quando si parla di Martino come Re della piazza non è un tanto per dire, ma la pura verità. La lettura della Giostra come la fa lui non riesce a nessuno. Martino dopo la seconda lancia battuta segue il vice Maestro di Campo e con assoluta tranquillità non lascia il giostratore al pozzo ma lo riporta dietro le logge. Questo è Martino, è il genio, la capacità di interpretare la situazione cogliendo l'attimo e facendo suo ogni piccolo dettaglio che può cambiare la storia di quella Giostra. In quell'occasione succede proprio questo. Ezio lo descrive così: "Si parla di un mostro sacro del Saracino; quando prese il cavallo per la coda per far seguire la traiettoria, il cavallo doveva andare e passare in quel punto, lo guidò dove voleva lui. Martino oltre ad essere un tecnico straordinario quando entra in piazza sa già chi vince e in quale modo". Marco Cherici racconta: "La mossa ad oggi si rivelò vincente, credo comunque che se fossimo restati lì sarebbe cambiato poco, avevamo una tranquillità mentale quasi irreali, sicuri di quello che dovevamo fare e come lo dovevamo fare. Avevamo già pianificato tutto, non ci furono particolari discorsi dietro le logge. Le tre lance cambiate, che una fosse rotta non lo avrei mai pensato, noi volevamo partire in una determinata maniera ma il cavallo non andava dove volevamo, si schiacciava al muro e io toccavo involontariamente la lancia, la seconda vicino alla telecamera rischiando moltissimo. Tornati al pozzo appena ci fu l'occasione giusta con il cavallo sulla traiettoria partimmo subito. In passato sono stato emotivo ma in quei momenti ero molto tranquillo. Dovevo solo ricordare le parole di Martino e ricordare tutto il copione con i passaggi fondamentali studiati in allenamento".

Si corre carriera, l'impatto e un pezzo di lancia che vola via mentre l'altro pezzo resta ben saldo in mano a Marco. "Il colpo e la lancia che mi volò sopra la testa, fu una gioia indescrivibile". Il cavallo scorre dietro le logge dove c'è Daniele Gori: "Quando vidi Marco con quella lancia rotta fu una

gioia immensa e capii subito che aveva messo una grossa ipoteca su quella Lancia d'Oro. Mi trovavo in fondo alle logge, sentii un boato e non capivo cosa era successo; quando lo vidi esultava quindi per noi era già ottimo, subito dopo vidi la lancia rotta e una lancia rotta nel quattro era già tanto. Cosa si prova in quel momento? La prima cosa che mi passò per la mente fu un puro calcolo matematico e capii che con quel tiro avevamo il 50% delle probabilità di vincere. Sant'Andrea aveva fatto cinque, con otto eravamo già avanti e con un due saremmo andati sicuramente agli spareggi. Tanta gioia ma allo stesso tempo ti devi trattenere e restare concentrato perché ancora c'è da fare tanto e da vincere. Tirare al tre è un compito più semplice ma deve essere portato a termine".

Per Capitano e Rettore invece come furono quegli attimi? "La lancia cadde per terra a metà strada tra me e Fabio Barberini, mi trovai davanti lui e ci fu un grande abbraccio; mi emoziono ancora oggi: lui ex capitano ed io che avevo preso il suo posto con alcune dicerie che c'erano in giro su noi due e invece c'era passione e amicizia". Ezio invece era nella tribuna: "La prima cosa che mi passò per la testa fu: adesso devo fare anche il discorso alla cena della vittoria. Una gioia indescrivibile, tutta la preparazione della carriera, il cavallo insofferente, mi aspettavo una carriera disastrosa; provai a mettermi nei panni di Marco, l'attesa, la tensione che si sovraccarica l'idea che avremmo fatto una Giostra nuovamente mediocre. Vista la lancia rotta iniziai ad assaporare il gusto della vittoria".

Partono le seconde carriere. Sant'Andrea fa centro con Vedovini e chiude la Giostra con dieci punti, per i biancoverdi solo il pensiero di perdere con due centri colpiti fa salire la rabbia ogni ragionevole limite. La carriera di Farsetti termina come polvere sulla lizza perdendo la lancia nell'impatto contro il buratto. Prima dell'epilogo è la volta di Giusti per Porta del Foro e anche lui colpisce il cinque. Non c'erano stati colpi di scena, i conti fatti dietro le logge da Daniele adesso dovevano essere fatti tornare per la gloria. Adesso è Marco ad attendere Daniele dopo la carriera: "Quando ha tirato Daniele me la sono fatta addosso, pregavo che tirasse al tre, pensi che ti alleni al cinque tutto l'anno ma non andiamo a rovinarci la vita. Mi trovavo in fondo alle logge tra le due colonne, mi sono accorto che avevamo vinto quanto ho visto Daniele sbucare con la lancia alta, vai è andata. La reazione non me la ricordo, solo abbracci con tutti quelli che erano vicino a me".

A Daniele invece cosa passa per la mente mentre va al pozzo chiamato a fare un tiro semplice ma che ti può far perdere tutto se non resti attento e concentrato? "Le emozioni sono tante, il cavallo mi dava tanta fiducia, gli allenamenti erano cambiati; avevamo provato tanto il tiro sul cinque, e invece ora dovevi fare un tiro mediocre ma che comunque ti avrebbe dovuto portare alla vittoria; l'altra cosa che ti passa nella mente è 'io questo tiro non l'ho mai fatto, dove è il tre?' Mi ricordo le parole tra me e Martino mentre andiamo al pozzo, il cavallo era tranquillo e io dico a Martino 'ma non è conveniente che io faccia un tiro sul quattro perché è un tiro più vicino al mio?', Martino mi prese per la gamba e mi disse 'no Daniele tu devi tirare al tre sul numero, tu fai tutti i movimenti che devi fare poi quando lo hai colpito questa è la tua quinta lancia d'oro e quando lo hai colpito non te la toglie più nessuno'. A quel punto io resettai tutto e feci quello che dovevo fare. Al pozzo rifletti su cosa devi fare, a far scorrere il cavallo, nemmeno alle palle che non avevo mai preso. 'Devi stare sul tre' e allora decisi di tirare proprio sul numero romano per avere il punto di riferimento e così andò a finire". Daniele fa il suo dovere, colpisce il tre proprio sul

numero e la piazza esplode in un tripudio gialloblù. La Colombina torna a volare, il cielo si tinge d'oro con il tricolore della lancia. Emozioni e ricordi da rivivere nel racconto dei protagonisti.

"Il sapore di quella vittoria? Non sarà come la prima - racconta Marco - ma non è da meno, l'inno di Mameli, ripartire con una struttura nuova, allenatore top, allenamenti, organizzazione massima: sembrava di essere un giocatore del Milan a Milanello. Non è stata una rivincita ma una opportunità per me, la grande volontà di Martino di avermi con lui, già quello mi appagava di tutto, poi arrivò anche la vittoria. La telefonata di Martino fu per me un attestato infinito alla persona e al giostratore. Una vittoria che a parte la famiglia va a tutto il popolo gialloblù; hai dato qualcosa a Santo Spirito, il popolo lo ha capito e questo per me vale tutto."

Il Rettore era sicuro: "Il tiro di Daniele? Sì, il timore c'è sempre, ci pensai, ma Daniele con quel cavallo mi dava tranquillità; comunque fino a che non concluse il tiro il rischio c'era, ma era per me calcolato. La prima vittoria dà una gioia incredibile ma quelle dopo non sono state da meno: il cappotto, il triplete, ognuna ha un sapore diverso. Martino mi ha sempre detto 'ottenere il primo successo attraverso il lavoro, poi ci sarà continuità nei risultati'. Non avrei mai pensato che arrivassero subito questi risultati. Mi rimane difficile dire se quella fu la vittoria più bella, andare in piazza con Martino ha cambiato la mia e la nostra vita di Santo Spirito". "Dopo il colpo - ci dice Daniele - tanta emozione e soddisfazione per il Quartiere che aveva molto bisogno di vincere, per i sacrifici fatti da tutti che troppe volte passano sotto traccia, ma mi ricordo che alle stalle c'erano persone che sudavano sangue per stare dietro a noi giostratori e ai lavori delle scuderie, quelle persone c'erano anche d'inverno con il freddo e solo per loro valeva fare di tutto per portare la lancia a casa. La fortuna ci ha assistito, poi vedere tutto il popolo festeggiare fu bellissimo. Vincere a Santo Spirito è stato fantastico".



I giostratori Marco Cherici e Daniele Gori assieme al rettore Ezio Gori e Martino Gianni.

Paolo Agnoletti alza al cielo la Lancia d'Oro. "Subito dopo la consegna della lancia feci un errore: preso dalla marea di gente mi feci trasportare in Duomo dimenticando di andare a firmare ai cavalli, prendendomi gli insulti della squadra tecnica; io ero uno prestatario per quel ruolo e molte dinamiche non le conoscevo. L'ultima volta che avevo fatto quel percorso per andare in Duomo ero accanto a Edo e lui era Rettore. Emozione più grande della consegna della lancia non ci può essere, solo se me l'avesse consegnata Edo senza nulla togliere a Ezio. Non esiste gioia più grande. Le parole faccio fatica a ricordarle, tanti abbracci, in quel momento sei assalito da tutti e fai fatica a ricordare i dettagli". Dopo una vittoria c'è sempre un ricordo o una dedica speciale per Rettore e Capitano. "Non ho grandi ricordi, - dice Ezio - il mio pensiero andò a Edo, è il ricordo più forte che ho, per me fu una liberazione. Per Edo e per la mia famiglia era l'ultima prova che avevo per dimostrare a mio fratello che potevo fare bene. Voglio spendere una parola per quel Consiglio direttivo animato da forza e incoscienza fuori dagli schemi. Oggi non rifarei le scelte di allora. Inizialmente fui un po' osteggiato sulla scelta di Martino, mi dicevano che le giostre si vincono con i giostratori. Non subito, ma poi il Consiglio mi seguì nella scelta". Il Capitano conclude così: "Un ricordo? È per mia nipote Costanza che mi abbracciò con emozione e tanto orgoglio perché suo zio era Capitano vittorioso, altro abbraccio quello con l'istrice quando andai a portare la treccina a Edo, un istrice all'ingresso del cimitero all'alba mi fece cadere. È stato il coronamento per un pezzo di vita passato al Quartiere da semplice tifoso a Capitano vittorioso; forse rimane nel banale, ma la dedica a Edo perché un occhio di riguardo me lo ha dato, e a tutto il Quartiere che mi ha supportato a vicenda, finire nell'albo d'oro insieme a lui mi riempie di orgoglio e gioia infinita, una amicizia che arrivava al compimento di un sogno inimmaginabile. Se devo descrivere uno stato d'animo preciso con una parola, pensandoci sopra penso che sia 'esaltante'; ecco, io ero esaltato perso".

Paolo Nocentini



Andrea Sisti, Cancelliere dal 2016, racconta la sua lunga avventura in tanti ruoli del mondo della Giostra

SARACINO, COMPAGNO DI UNA VITA

sera dopo cena a scrivere il libro, dove vengono annotate tutte le informazioni, e a prepararlo con grafici, programmi, scritte e disegni. Ci vuole tanto tempo. Inoltre, c'è da preparare tutto il materiale per l'estrazione delle carriere e delle lance con cui poi i Giostratori tireranno durante la Giostra. Infatti le biglie che estrae il Paggetto con il colore del Quartiere che tirerà e le biglie che estrae il Capitano con il numero della lancia con cui verrà corsa la carriera vengono preparate da me, in una cassetta che

viene consegnata alla Magistratura chiusa e sigillata. Devo presenziare e annotare la bollatura dei cavalli. Durante la Giostra invece consegno la lancia al Vice Maestro di Campo per portarla al pozzo e dopo la carriera deve essere riconsegnata per prima cosa a me, fino a quel momento la carriera non è valida. Inoltre, quando l'Araldo annuncia i Giostratori, la Giuria mi passa la lancia che è stata sorteggiata durante l'estrazione della carriera e io devo annotare nel libro il nome del Cavaliere e il numero della lancia perché poi in caso di spareggi vengono rimesse in fila attraverso un meccanismo molto complesso che devo seguire. Si tratta quindi di lavori di cancelliera che richiedono grande attenzione e dedizione".

Da non dimenticare i tuoi venticinque anni da Famiglio. Cosa ti è rimasto di quella esperienza?

"Tantissimi ricordi. 25 anni sotto il Buratto sono stati davvero un'avventura. Non solo per il compito in sé, ma perché grazie alla mia posizione ho vissuto in prima persona tutte le vicende che si sono succedute in Piazza:

il primo doppio cinque, il Buratto che non ha girato, il cavallo che è uscito dalla lizza, la Giostra che non venne finita per i troppi spareggi e tantissime altre cose. Da Cancelliere svolgo un ruolo più istituzionale e maturo, ma da Famiglio ho vissuto da vicino quello che succede durante il Saracino e sono cose che ti rimangono dentro, ti segnano. L'adrenalina che hai addosso quando vedi partire il Cavaliere e ti senti gli occhi del cavallo addosso... credo che nessun altro in Piazza riesca a vivere queste sensazioni. È comunque uno dei ruoli più delicati e sono contento di averlo ricoperto per tanto tempo, accompagnato da persone che ricordo ancora con affetto".

Hai comunque dedicato gran parte della tua vita alla Giostra, ci racconti come è nata questa passione?

"Ero piccolo, ancora un bambino. Mio padre faceva il mercato e accanto a noi c'era Guido Raffaelli, Ciuffino, che vendeva le stoffe. È lui che mi ha fatto scoprire ed appassionare al mondo della Giostra. Prima Musico, poi Quartierista, Famiglio e adesso Cancelliere. Una passione a cui mi sono dedicato fin da ragazzo e che non finirà mai!".

Arriviamo ad oggi. Stiamo vivendo momenti difficili a causa della pandemia. Due Giostre annullate nel 2020. Come hai vissuto quei momenti?

"È stato giusto prendere quelle decisioni però è stato un anno, per chi vive la Giostra, davvero triste. Non era mai capitata una cosa del genere e per chiunque viva questo mondo è stata una vera batosta. Ovviamente anche il contesto che abbiamo vissuto è stato davvero arduo, ma il fatto che ci sia stata tolta anche la Giostra del Saracino ha contribuito a renderlo un anno davvero da dimenticare. Il momento più duro? Vedere Piazza Grande vuota la prima domenica di settembre. Perché forse per la sospensione di giugno eravamo già più preparati mentalmente, mentre quello è stato il momento in cui mi sono reso

conto di quanto mi mancasse la Giostra".

Cosa ti è mancato di più?

"La quotidianità di quei momenti: andare in Piazza a vedere le prove, fare la prova generale, prepararsi alla Giostra. Ma soprattutto mi sono mancate le sensazioni che si vivono. L'emozione di scendere da Borgunto e intravedere la Piazza gremita di gente, sentire partire i Musici e pensare 'Bene, ora tocca a me', prepararsi all'ingresso e ad ogni Giostra rivivere quel momento come se fosse la prima volta. Questo quello che mi è mancato di più".

Quali le riflessioni in merito alla decisione di sospendere anche la Giostra di giugno 2021?

"Sono dispiaciuto. Quello che penso e che spero è che la Giostra venga fatta il prima possibile. Certo, se stiamo vivendo una situazione da zona rossa e ci sono tanti contagi ci vuole il buonsenso e il rispetto per chi sta male. Però bisogna anche vedere sempre come sta andando l'andamento della pandemia, quanti sono i contagi e come sta la popolazione. Io, se la situazione migliorasse cercherei di recuperarla al più presto. Perché secondo me tenere due anni ferma la Giostra, per tutti i Quartieri, per chi è appassionato di questo mondo e per il morale della città è davvero pesante. A costo di farne una sola con i Giostratori e i Figuranti nelle tribune distanziati, senza pubblico. Però andrebbe fatta, ovviamente contagi permettendo. È un pensiero mio, senza voler muovere critiche a nessuno, ma penso soprattutto ai nostri Quartieri: tenerli spenti per due anni è davvero dura... dopo non è che li riaccendi e riparte tutto come se niente fosse successo, purtroppo non è così". Ringraziamo Andrea Sisti per la chiacchierata, con la speranza di poterci di nuovo incontrare al più presto in Piazza e di rivivere le belle emozioni di cui ci ha raccontato.

Sabina Karimova

Nel 2016 ci siamo lasciati con Andrea Sisti con la sua prima intervista al Bastione come Cancelliere della Giostra del Saracino. Siamo tornati ad incontrarlo per scoprire come sta affrontando il suo percorso e per farci raccontare un po' della sua vita dedicata al mondo della Giostra.

Come sono andati questi cinque anni? Come ti trovi in questo ruolo?

"All'inizio un po' emozionato, soprattutto per la prima Giostra. Io ero esordiente come Cancelliere e mio figlio come Paggetto giallo, quindi davvero una bella emozione. Poi quella Giostra fu vinta da Porta Santo Spirito, quindi non poteva andare meglio. Comunque sono stati cinque anni molto intensi, e ormai mi sento di essere entrato in questo nuovo ruolo. La cosa più difficile è stata imparare a gestire il libro di cui mi devo occupare".

A proposito del libro, ci racconti quali sono i compiti del Cancelliere?

"La differenza con il ruolo da Famiglio che ho ricoperto fino al 2016 è che in quelle vesti avevo da seguire la settimana di prove, invece da Cancelliere in quella settimana passi la

Francesco Stocchi nuovo Presidente dell'Associazione Signa Arretii sul solco tracciato da Stefano Giustini

SEMPRE ALTO IL VESSILLO DI AREZZO

Nel weekend del 6-7 marzo si sono svolte le elezioni dell'Associazione Signa Arretii con il rinnovo degli organi sociali e, dopo tanti anni, il Presidente uscente Stefano Giustini non si è ripresentato. Le urne e poi il nuovo Consiglio hanno nominato Francesco Stocchi come suo successore e per questo siamo andati ad intervistarlo per conoscerlo meglio.

Francesco, da quanti anni ti vesti con Signa Arretii e che ruolo hai ricoperto fino ad ora?

"Nel 2007 mi sono avvicinato al mondo della Giostra del Saracino e più precisamente con la nostra associazione, vestendomi per la prima volta. Ho ricoperto tutte le figure dei costumi, ho iniziato chiaramente come fante, poi come vessillifero ed infine come valletto comunale. Il valletto è stato l'ultimo ed ho avuto la fortuna di portare nell'ultimo anno (2019) le due lance d'oro, tra cui quella di settembre vinta dal vostro Quartiere, creata dallo scultore Mimmo Paladino, che pesava circa ben quattordici chili; per portarla nella sfilata mi avevano fatto una speciale imbracatura, mentre per l'entrata in piazza non avevo niente e sono molto contento che sia andato tutto bene, la responsabilità era enorme".

Le elezioni, causa Covid, non sono state fatte in presenza; hanno funzionato ugualmente? In quanti hanno votato?

"Sono andate benissimo, oltre le più rosee

aspettative; abbiamo usato una piattaforma online con un programma che è stato trovato dalla commissione elettorale, che ringrazio per l'ottimo lavoro svolto. La percentuale è stata altissima in quanto ha sfiorato il 92%, su 54 soci hanno votato ben 50. L'utilizzo della piattaforma online, insieme all'allungamento del tempo delle elezioni con il fine settimana, ha permesso di far votare così tante persone, cosa che altrimenti in presenza, viste le difficoltà del momento, non sarebbe stata possibile".

Ti peserà sostituire nel ruolo di Presidente una persona come Stefano Giustini?

"Come prima cosa va ringraziato Stefano per tutto il lavoro e la passione che ha messo in tutti questi anni: sostanzialmente ha creato e formato lui l'associazione e l'ha fatta crescere, per cui prendere il suo posto sarà una grande sfida. Non sarà per niente semplice sostituire una persona come lui e mi auguro di riuscire a fare il meglio che posso per continuare il percorso da lui iniziato; una sfida importante ma non semplice".

Il nuovo Consiglio da chi è composto?

"Siamo in 7, di cui 4 uscenti dal vecchio consiglio e tre nuovi innesti. E più precisamente con questi ruoli: io presidente, Daniele Baldi vice presidente, Marco Liberatori segretario, Raffaele Marcantoni tesoriere, Roberto Cellai provveditore, Simone Neri responsabile alle



comunicazioni, ed Ivano Sapio".

Una delle ultime vostre iniziative è stata la mostra fotografica 'Scatti d'Autore', come sta andando?

"Bene, molto bene; è stata ed è, perché sta continuando una bella soddisfazione. L'obiettivo era quello di tenere vivo l'interesse alla Giostra in un momento così particolare del nostro paese, in cui è molto limitato il potersi vedere ed incontrare. Abbiamo coinvolto sia i fotoreporter che i vari giornalisti della città utilizzando i loro scatti a cadenza settimanale e l'iniziativa sta avendo un ottimo successo a giudicare anche dai like sui social (facebook). Anche qui come per le elezioni siamo riusciti, utilizzando i media, ad arrivare a molte persone, che se si fosse fatta una mostra fotografica in sede non sarebbero venute. Oltre a questa iniziativa, fin da ottobre scorso in collaborazione con il Comune di Arezzo abbiamo lavorato alla manutenzione dei nostri costumi;

il lavoro è poi continuato con il restyling sia dei pali dei vessilli che dei vessilli stessi".

Quali sono i vostri progetti futuri?

"Stiamo lavorando a dei progetti già da tempo, di cui uno è la consueta commemorazione di Campaldino. In più vorremmo e speriamo di riuscire a celebrare a novembre una cerimonia che avevamo già messo in cantiere l'anno scorso e che saltò sempre causa Covid. Insomma le idee ci sono. Per concludere sarò ripetitivo, ma ci tengo a ringraziare di nuovo Stefano Giustini, per tutto il tempo e la passione da lui spesi; l'Associazione l'ha creata lui e l'ha guidata prendendola per mano dall'inizio fino al livello attuale, quindi sarà un'eredità non da poco, e spero che grazie al Consiglio e l'apporto di tutti i soci sia possibile dare un contributo affinché l'Associazione continui e cresca sempre di più".

Ringraziamo Francesco Stocchi e gli facciamo un bel in bocca al lupo, per questa nuova bellissima esperienza da neo Presidente di Signa Arretii.

Roberto Turchi



PROGETTO ITALIA SERVIZI S.r.l.

General Contractor
Ristrutturazioni Immobiliari
Lavori Idraulici ed Elettrici
Manutenzione Caldaie

Prima strada Lungarno, 145/d
Terranuova Bracciolini (Ar)
Tel. 0575 1830823 - Num verde 800 157040



Federcalcio
del Calcio

il Bastione

n° 1 - Aprile 2021 - pag. 7

La passione che non molla dei soci di Orgoglio Amaranto nelle parole del presidente Farsetti



DIECI ANNI VISSUTI SULL'OTTOVOLANTE

Dieci anni vissuti sull'ottovolante e nemmeno la possibilità di festeggiare come si deve un decennio di passione al servizio di un Cavallino rampante. "Purtroppo la pandemia ha bloccato tutto, compreso alcuni eventi che avevamo messo in cantiere per festeggiare questo traguardo. L'obiettivo però è di recuperarli non appena sarà possibile". Le parole sono quelle di Stefano Farsetti, presidente del comitato che detiene l'uno per cento delle quote della Società Sportiva Arezzo.

Il 24 giugno 2020 OA ha spento dieci candeline. Tanto è passato dalla sera in cui circa 200 tifosi si riunirono per dare un futuro ai colori amaranto dopo che l'allora presidente Mancini aveva deciso di dire basta con il calcio. Gli anni della serie D. Massetti, Severini, Ferretti, citando e tralasciando le parentesi Matteoni e Gatto, arrivando quindi a La Cava e alla Mag. Dieci anni che sembrano una vita intera tra dolori e delusioni (forse in gran numero rispetto alle gioie) bilanciate tuttavia dal ripescaggio, dall'apoteosi della 'battaglia totale' vinta prima in tribunale poi sul campo, e la B quasi



sfiata. Roba da far strabuzzare gli occhi a chiunque se non abitasse ad Arezzo. E che dire dell'ultima estate.

"Estate di passione, - commenta Farsetti - sono riaffiorati vecchi spettri e poi la minaccia di non vedere iscritta la squadra al campionato di serie C. Ci siamo rimboccati le maniche con un lavoro corale, i tifosi tutti uniti dalla stessa parte, per arrivare a vedere l'Arezzo ancora in campo in questo campionato. Solo all'ultimo, se ci ricordiamo, si è consumato il cambio societario, pratica-

mente in prossimità di ferragosto. Ci sono state tante incognite e aspetti da delineare e decifrare. C'era la necessità da parte di chi arrivava di capire il mondo in cui si era affacciato, cercando una quadratura". È evidente che da agosto ad oggi giudicare l'Arezzo è possibile scendendo più piani. Quello dei tifosi che si sono frugati in tasca partecipando alla campagna dei preabbonamenti del Cavallino, poi c'è il piano economico e quello sportivo. "Dal punto di vista economico sicuramente c'è poco da dire perché la proprietà sta mantenendo fede agli impegni rispettando tutte le scadenze, ha anche agito per rimediare a certi errori. Purtroppo la classifica parla chiaro. Tutti noi ci aspettavamo un campionato più tranquillo dopo l'ultima calda estate e invece non è stato così. Le difficoltà sono evidenti e sono anche nuove visto che l'Arezzo negli ultimi anni nonostante le vicissitudini societarie era comunque riuscito a tenersi lontano dalla zona calda. I rapporti con la Mag? Sicuramente buoni perché riconoscono il ruolo di socio al comitato, informandolo sulle attività. Semmai alla proprietà abbiamo consiglia-

to di comunicare più spesso e direttamente con la piazza, i tifosi e non solo, invece di chiudersi o restare in silenzio a lungo perché così facendo possono insinuarsi dei dubbi. A tal proposito la Mag ha fatto bene ad uscire allo scoperto spiegando quali saranno i piani dopo giugno, guardando oltre i risultati. Ovviamente è facile immaginare quale sia la speranza di tutti noi". Stadio chiuso ed eventi cancellati, eppure i soci di Orgoglio Amaranto hanno una passione che non demorde come dimostra la scelta di molti in merito alle cifre versate per i preabbonamenti. «Avevamo raccolto quella cifra per finanziare l'iscrizione della squadra al campionato, - ricorda Farsetti - sistemata la pratica i soldi sarebbero serviti per consegnare i relativi abbonamenti. Così non è stato perché gli stadi sono rimasti chiusi. Abbiamo chiesto ai tifosi che avevano sottoscritto la campagna di scegliere tra la restituzione dell'intera cifra, avere sconti per il merchandising oppure lasciare i soldi al comitato per il mantenimento dell'uno per cento. La maggior parte, quasi la totalità, ha scelto la terza opzione e questo è uno stimolo ulteriore per noi perché significa che c'è fiducia nei confronti di OA e attaccamento alla maglia guardando oltre il risultato". Sul futuro pesa ovviamente l'evoluzione della pandemia. "Ma vogliamo organizzare quanto prima qualcosa per stare uniti e ricordare questi dieci anni".

Matteo Marzotti

Tabaccheria FRANCINI dal 1950
 Super Enalotto LOTTO
 PUNTO LIS LA BANCA A PORTATA DI MANO
 Loc. Ponte a Chiani, 3/5 - 52100 AREZZO - Tel. 0575 363000

Classifica provvisoria
63° Cavallino d'Oro
 aggiornata al 23/03/2021

1° Liacoponi	6,45
2° Di Paoloantonio	6,32
3° Zitelli	6,25
4° Sbraga	6,13
5° Pinna	6,11

ANCHE LEI QUI?! Le fantainterviste del nostro inviato Tarlo Sgabellini

Dopo la brutta notizia della ufficialità del rinvio della Giostra di giugno, Quartieri e istituzioni stanno cercando di organizzarsi in vista delle eventuali e auspicabili Giostre da poter effettuare in settembre. Il Sindaco Ghinelli ha preso talmente di polso la questione che è disposto a metterci anima e cuore a livello personale, al punto che aveva anche pensato di poter fare a meno dell'Istituzione Giostra e di gestirne a livello personale l'organizzazione. All'estrazione delle carriere, ad esempio, avrebbe provveduto lui da solo, evitando quindi ai Paggetti di presentarsi, oltre che bendati, anche con le mascherine. Va detto che negli ultimi tempi, Ghinelli quando pensa al Gamurrini o ad altri ex alleati, scaramanticamente qualche volta le palline le deve aver "rumate" quindi può aver buona dimestichezza nelle operazioni di sorteggio. Anche in Giostra avrebbe pensato a numerosi momenti in cui di persona poter supportare le limitazioni che ci potessero essere a causa del Covid, fino anche a ricevere qualche incarico di Piazza, tipo Maestro di Campo o altro, stando però lontano dalla zona del Buratto, visto che lì ci sono i Famigli che devono intercettare il Re delle Indie, e lui con le intercettazioni... ha già dato con le inchieste in cui è coinvolto. Confermata la cerimonia di premiazione dal balconcino, a meno che, per evitare assembramenti in Piazza, Ghinelli non voglia effettuare la premiazione in una

delle sue dirette video su Facebook. Per quanto riguarda i Quartieri, si stanno studiando gli schieramenti degli armati in Piazza, tenendo conto di inevitabili limitazioni di figuranti al corteo, causa le misure di sicurezza. Gli armigeri ad esempio, verranno schierati solo da Porta Crucifera, per dar modo a quel Quartiere di essere l'unico a sollevare lance in Piazza, siccome con le Lance d'Oro è quello che non lo fa da più tempo. I balestrieri verranno schierati solo da Porta Sant'Andrea, dato che i balestrieri fanno il saluto alla Piazza e quindi sarebbero obbligati a salutare, visto che i Divus ultimamente quando escono dalla Piazza sono sempre incazzati e non salutano mai; e vista anche la loro ormai indiscussa affidabilità con le frecce, dato che son sempre a mandarsi frecciate tra di loro. I tamburini verranno schierati solo quelli di Porta Santo Spirito, visto che sono ormai dieci anni che è il Quartiere che, oltre a battere il ritmo in Piazza, batte spesso anche gli avversari. Porta del Foro sarà invece l'unico Quartiere che potrà far sfilare il proprio emblema, per ricordare alla città che per loro vincere è una... chimera. Pare che tre Quartieri vogliano approfittare delle detrazioni fiscali del 110% sulle ristrutturazioni edilizie. Infatti a Sant'Andrea, Colcitrone e San Lorentino è quasi certo che verrà realizzato il cappotto termico alle rispettive sedi e scuderie. Sarà per loro il modo di realizzare finalmente il cappotto

che, anche se termico, sarà molto meglio di quello realizzato con le doppie vittorie in Giostra, che più che essere termico... ha le tarne! Per quanto riguarda le attività dei Quartieri saranno consentite in base alle misure di sicurezza in vigore al momento del periodo di Giostra. A Porta Crucifera il rinvio delle elezioni per il Consiglio Direttivo ha impedito ad una parte di Quartieristi di poter vincere almeno le elezioni, che per un Quartiere che non vince la Giostra da anni sarebbe stato già qualcosa. A Porta del Foro, si sarebbe sperimentata la Cena al Contrario da Asporto, e visto che sono specializzati nelle cose al contrario, sarebbe stata sperimentata anche una lodevole iniziativa sociale con la vaccinazione anti-Covid anche questa al contrario, e cioè con la somministrazione del richiamo del vaccino effettuata prima di quella della prima dose. A Sant'Andrea sarebbero probabilmente gli unici a mantenere le distanze anti assembramento, visto che da anni sono Divisus in varie fazioni. A Santo Spirito, visto che sulla carta sono sempre considerati i favoriti, è proprio alle carte che i dirigenti si sono dedicati ultimamente con vari combattuti gironi. Insomma, ai tavoli dei Bastioni oltre a creare buon gioco per la Giostra, si ha buon gioco anche a cuori, quadri, fiori e picche! Vista l'emergenza, verranno inoltre create delle mascherine a tema per ognuno dei

quattro Quartieri. Quelle di Colcitrone saranno prodotte con uno speciale tessuto assorbitivo, pronto ad assorbire le ormai inevitabili lacrime di rabbia e delusione. Le mascherine di Porta del Foro saranno realizzate con un materiale anti macchia di olio da porchetta, visti i probabili festeggiamenti limitati alla Prova Generale. Le mascherine di Porta Sant'Andrea, saranno cucite con un tessuto che possa permettere di bisbigliare, visti i continui pettegolezzi e le continue bubate interne e verranno realizzate anche mascherine per gli occhi, per quelli che non si possono neanche vedere tra loro. Le mascherine di Porta Santo Spirito saranno fatte in modo da poter lo stesso effettuare le ammiccate per gli immancabili gironi a carte citati in precedenza, oltre ad avere l'autorizzazione della Curia per eventuali utilizzi gioiosi in Cattedrale.

Ovviamente abbiamo scherzato perché mai riusciremo ad immaginare atmosfera di Saracino tra limitazioni alla passione o all'euforia. Nell'augurio e nell'attesa di una Giostra che ci regali la gioia della vittoria, ma anche pronti a sopportare la delusione di una sconfitta, perché in entrambi i casi sarebbe stata una Giostra vera, splendidamente colorata di gialloblù, rossoverde, biancoverde e giallocremisi.

Tarlo Sgabellini



NARDI IMMAGINE
 parrucchieri uomo-donna

J.F. Kennedy, 85/87 (zona S. Donato) - tel. 0575 907792
 A. Caponnetto, 12 (zona tribunale) - tel. 0575 1824410



FIT-BOXE - SPINNING - STEP - GAG - BODY BUILDING - YOGA - PILATES
 BACK-SCHOOL - PREPARATO MEDICO SPORTIVO - OSTEOPATA
 PERSONAL TRAINER - DIMAGRIMENTO - ESTETICA - SOLARIUM
 MASSAGGI - DANZA CLASSICA - JAZZ - HIP-POP - RECITAZIONE

Via Calamandrei, 99/e - Arezzo
 Tel. 0575.302036



Visa, con la Divisione Accessori, negli ultimi 10 anni, ha esteso la sua offerta creando un ramo specifico dedicato alle pietre dure e semilavorati metallici e agli accessori fashion, unendo ancora una volta la qualità e il giusto prezzo. La grande scelta di materiali, colori, forme e tagli delle pietre e l'eterogeneo assortimento degli accessori moda, dalla bigiotteria, alla pelletteria, agli articoli da regalo fanno di Visa Accessori (Visa Fashion srl), l'interlocutore ideale per chiunque operi nel mondo della moda e voglia offrire novità e stile.

www.visacolori.it - Tel. 0575.370726



La Cicogna gialloblù

Un affettuoso benvenuto da tutti noi per l'arrivo di Diego, nato il 27 marzo per la gioia dei nostri amici quartieristi Veronica Poretti e Maurizio Bianchini.